

# Inaugurazione dell'Anno accademico 2017-2018 dell'Università di Trieste

## Discorso del Magnifico Rettore



Signora Ministra, Autorità civili, religiose e militari,  
Rettori e rappresentanti delle altre Università  
Colleghe e Colleghi docenti, assegnisti di ricerca, studentesse e studenti, e  
tecnici amministrativi  
Signore e Signori  
Benvenuti all'inaugurazione del 94esimo Anno Accademico dell'Università di  
Trieste.



Un cordiale saluto ai rettori italiani e stranieri delle regioni e nazioni vicine  
con i quali abbiamo costruito un percorso di collaborazione e coesione che si  
rivelerà un potente strumento di unificazione territoriale.  
Saluto infine tutti coloro che assieme a me credono che l'Università, sia  
massima espressione identitaria della nostra cultura, di universalità di dialogo  
e di pensiero, che credono in una storia continua e condivisa nella quale  
l'Università è soggetto partecipe e non oggetto.



Ringrazio il prof. Maurizio Viezzi, professore di lingua Inglese del  
Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e  
della Traduzione che terrà la prolusione, vecchio amico con il quale condivido  
i valori dell'internazionalizzazione, dell'attaccamento alle istituzioni e dello  
sport.  
Saluto i rappresentati degli studenti e del personale tecnico-amministrativo che  
contribuiranno alla cerimonia con i loro discorsi.



Ringrazio la prof. Sofia Corradi che ha gentilmente accettato di venire a  
festeggiare con noi oggi e che descriverà il ruolo che la nostra Università ha  
avuto nella partenza del progetto Erasmus, un ruolo che mi permetto di credere  
non irrilevante.  
Ringrazio anche la dr. Eleonora Marini, presidente dell'Erasmus Student  
Network, che prenderà la parola in rappresentanza di tutti quei giovani che  
hanno contribuito al successo del progetto, e sono tantissimi.



È da 94 anni che il nostro Ateneo affida al Rettore il compito di tracciare un  
quadro della strada percorsa e di quella che resta da percorrere: la  
responsabilità che sento in questo momento è venata dal timore di non potere  
dire tutto. So però che l'essere parte di una storia condivisa sposta l'accento  
sul 'noi', su una comunità di circa 20.000 persone pensosa del proprio passato  
e protesa verso il futuro.



Sono ormai molti anni che approfitto di questo evento per portare all'attenzione di tutti voi un tema di attualità correlato alla vita universitaria. Il tema di quest'anno riguarda il progetto Erasmus ed il suo ruolo per la crescita dell'Europa.



Il progetto ERASMUS nacque nel 1987 per intuizione e volontà della prof. Sofia Corradi. Buon 30esimo compleanno Erasmus. I numeri parlano chiaro: sono 4 milioni gli studenti universitari che hanno realizzato questa esperienza e la portano orgogliosamente nel loro bagaglio a mano facendone un vero e proprio biglietto da visita.



Solo lo scorso anno in Italia sono partiti oltre 30.000 e sono arrivati più di 20.000 studenti. Sono cifre che danno un'idea non solo della qualità dell'organizzazione ma ci dicono che la libertà di movimento fa bene all'Europa ed è un antidoto al superficiale e pericoloso populismo antieuropeo. Dal 2014 è attivo il programma ERASMUS+, che estende l'originale sia geograficamente che in termini di partecipazione.



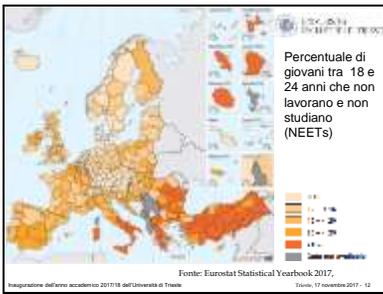
Recentemente l'importanza ed il rilancio del progetto è stata sottolineata e portata all'attenzione dei governi al G7 Università svoltosi a Udine ed è stato incluso nella 'Trieste Declaration'. Il progetto è stato indicato come elemento imprescindibile per l'allargamento ad Est dell'Europa, noto come processo di Berlino.



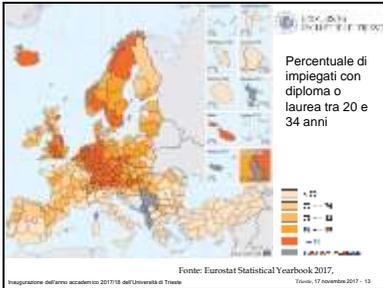
La cultura e la scienza hanno sempre viaggiato libere oltre i confini ed hanno contribuito a diffondere pensiero e valori comuni, saperi culturali, storici, filosofici e scientifici. È stata la cultura a formare l'Europa, la cultura uscita dai ristretti confini intellettuali di una nazione. In questo contesto si collocano i giovani della generazione ERASMUS, che, con i loro incontri, amicizie, rapporti saranno in grado di mantenere vivo questo spirito.



Già, i giovani e l'Europa, ma quale prospettiva hanno i nostri giovani? Non è facile riassumere la situazione attuale, caratterizzata com'è da molti problemi: crisi economica, crisi di valori, problemi di occupazione, dialogo difficile tra generazioni, populismo, paura del diverso, immigrazione.



L'Europa che vediamo nella figura si tinge di rosso intenso al sud dove aumentano le percentuali di giovani tra i 18 e 24 anni che non lavorano e non studiano, ...



... mentre si colora di rosso al Nord in risposta ad una alta percentuale di impiegati con diploma o laurea tra i 20 ed i 34 anni. Questi sono gli aridi dati, ma quali sono i punti di attenzione?



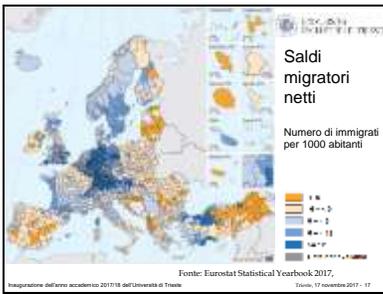
Il problema più rilevante è la disegualianza economica. Il grafico dell'economista Milanovic mette in evidenza le variazioni di reddito nell'ultima generazione. Per la sua forma, il diagramma è stato chiamato ad Elefante. A sinistra, la coda che parte da zero: i poverissimi sono rimasti tali. Poi si sale verso un'ampia e lunga schiena: i due terzi dell'umanità guadagnano ora il 70-80% più di 20 anni fa. La poderosa schiena è costituita dalle masse che in Cina, India e America Latina continuano a lasciare la povertà. Poi la linea ridiscende improvvisamente formando una proboscide immaginaria che tocca terra: quasi un quinto della popolazione mondiale guadagna quanto 20 anni fa. Solo l'ultimo pezzo della proboscide si rialza, addirittura in verticale: l'élite cosmopolita, i cui guadagni sono favolosamente cresciuti.



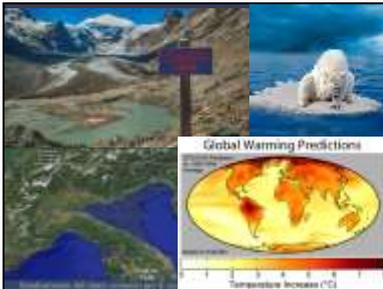
Per questo l'Europa ci chiede di contrastare ogni forma di discriminazione e disegualianza e di promuovere, anche nell'accesso all'istruzione e alla cultura, i valori dell'equità e dell'inclusione. Valori sottesi nei diciassette obiettivi per lo sviluppo sostenibile promossi dalle Nazioni Unite e che la Comunità Europea richiama nella sua Agenda 2030.



Il fenomeno delle migrazioni è epocale, ma oggi il maggior pericolo per la continuità culturale di un paese non viene dalla sostituzione dei nativi con gli immigrati, ma dalla logica dell'effimero, dalla perdita della memoria storica, da un uso distorto e inquietante della Rete, dallo scadere della formazione. Molti si rifugiano nell'effimero e nel locale perché hanno paura e diffidano dell'ampiezza del "sistema-mondo", si cercano illusorie certezze rimpicciolendo gli orizzonti. E' sin troppo facile, oltre che errato, guardare all'immigrazione come LA causa dei problemi.



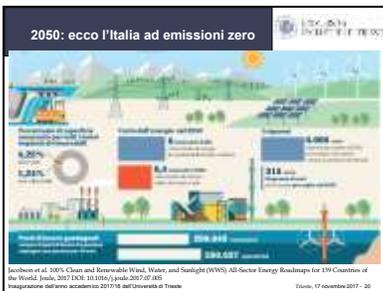
Guardiamo questa mappa. Essa mostra i saldi migratori netti: in blu i Paesi dove la gente arriva, in arancio i Paesi da cui la gente se ne va. In tutto il continente la gente si sposta da sud verso nord, dalla provincia verso le grandi città, dall'Europa meridionale a quella centro-settentrionale. In Italia i migranti arrivati nel 2016 erano 181.405 mentre si contano circa 250.000 persone all'anno che lasciano il nostro paese. Se i numeri hanno ancora un valore, assistiamo ad un progressivo spopolamento dell'Italia e ad un parziale ripopolamento grazie a flussi migratori. Questo, nella sua globalità è un serio problema.



Una delle possibili cause della migrazione e della disuguaglianza economica a livello globale sono senza dubbio i cambiamenti climatici. Il 2014 è stato l'anno più caldo della storia superato dal 2015 e poi anche dal 2016. Crescono anche i pericoli dell'inquinamento. La cattiva qualità dell'aria – a sua volta legata al riscaldamento globale – uccide ormai 6.5 milioni di persone all'anno: 430.000 nella sola Europa.



Il World economic Forum indica i cambiamenti climatici come il maggiore rischio per il pianeta sia in termini di impatto che di probabilità. Recentemente Jacobson ha mostrato come possibile uno scenario al 2050 di una società completamente de carbonizzata con massiccio se non esclusivo uso di energia elettrica da fonti rinnovabili..



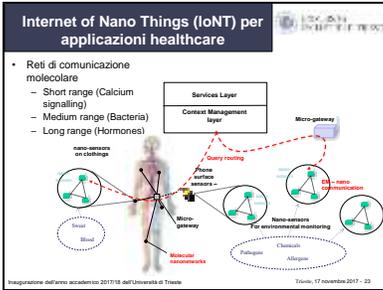
Bene, Jacobson oltre a dimostrare che lo scenario è possibile, evidenzia che il numero di posti di lavoro creati sarà maggiore di quelli perduti. La vera sfida per ottenere tutto ciò non è tecnologica, ma culturale. Infatti, se è vero che l'economia plasma inevitabilmente le relazioni interpersonali, è anche vero che *l'homo oeconomicus* dovrebbe chiedersi il senso dell'attuale corsa al profitto a tutti i costi. Dunque bisogna rimettere l'etica al centro di ogni scelta futura. Sistemi economici, sociali, cognitivi, biologici, entrando in rapporto tra loro, producono comportamenti collettivi che segnalano le emergenze.



I nostri giovani Erasmus forse da qui dovrebbero partire, come ha fatto nel più terribile dei dopoguerra il management di Honda: compito dell'azienda non era tanto il profitto, quanto la volontà di ridare al Giappone l'onore perduto. Le emergenze sono sotto gli occhi di tutti e dunque è necessario distribuire soprattutto conoscenza per superarle. Rimettere l'etica al centro significa anche affrontare in maniera consapevole le sfide che attendono la nuova generazione.



La digitalizzazione rivoluzionerà in breve tempo il nostro modo di vivere ed il tessuto industriale, manifatturiero e logistico al quale siamo abituati. L'industria 4.0 e soprattutto le sue future evoluzioni verso la robotica, l'intelligenza artificiale e la computerizzazione cambieranno il mondo.



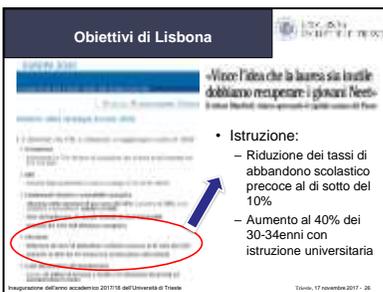
Assisteremo alla convergenza di tecnologie con la scienza al servizio della società, come nel caso dell'Internet of Nano things settore in cui le nanotecnologie, le biotecnologie, la computerizzazione e le scienze cognitive convergeranno per raccogliere informazioni sulla salute degli individui tramite nano sensori e trasmetterle ai big data dove saranno analizzate.



L'effetto di tutto ciò sarà lo sconvolgimento del mercato del lavoro. Nei prossimi anni nuove categorie di mestieri emergeranno parzialmente o totalmente soppiantando quelli tradizionali. Mestieri totalmente nuovi che possono apparire oggi futuribili, ma chi avrebbe mai immaginato 30 anni fa mestieri come il web designer o il social media manager o l'influencer?



L'università deve essere consapevole di questa evoluzione, non subirla. Deve essere proattiva e rispondere con la dovuta flessibilità e coraggio e tanta capacità di guardare avanti, di avere una visione. Questo ci ha detto la scorsa settimana a Udine il Presidente della Repubblica.



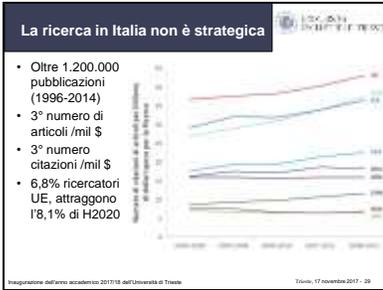
Bisogna innanzi tutto capire bene ciò che oggi l'Europa chiede alle sue Università. In primo luogo ci chiede di formare più giovani laureati in tutti i settori del sapere, ci chiede di ridurre i tassi di abbandono scolastico, ci chiede insomma di essere più efficienti e più efficaci.



Nella ricerca scientifica e nel trasferimento tecnologico ci chiede di essere focalizzati sull'eccellenza e sul consolidamento dei vantaggi competitivi che il settore produttivo già ha; ci chiede di occuparci delle sfide globali in un'ottica multidisciplinare. Lo fa perché è consapevole dei grossi rischi ai quali stiamo andando incontro, che sono molto più rilevanti della deriva nazionalistica ed individualistica.



Ma purtroppo la ricerca in Italia non è strategica: l'intero sistema universitario è stato finanziato nel 2017 con soli 7 miliardi di Euro. Recenti notizie annunciano una sensibile ripresa del finanziamento a livello nazionale: musica per le nostre orecchie!



Ciò nonostante l'Italia è comunque ottava al mondo per numero di pubblicazioni scientifiche con più di 1.200.000 pubblicazioni complessive nel periodo 1996 -2014. In Italia nello stesso periodo sono stati pubblicati 3,5 articoli ogni milione di dollari investiti in ricerca, terza performance al mondo, davanti agli USA, dietro solo a Canada e UK. I ricercatori italiani, pur essendo appena il 6,8% del totale dei ricercatori della UE, riescono ad attrarre l'8,1% del finanziamento del progetto "Horizon 2020". In Italia non manca la produttività scientifica, mancano le risorse.



Nella nostra Università stiamo continuando in modo determinato a perseguire gli obiettivi delineati nel 2016 nel nostro piano strategico.



Nella formazione vogliamo mantenere il già ottimo livello dell'offerta formativa assicurandone la sostenibilità, riprogettandola in funzione delle sfide europee e tenendo conto dell'evoluzione del mercato del lavoro.



Nella ricerca ci proponiamo di consolidare il nostro ruolo di research university puntando sul reclutamento di personale di qualità e sui dottorati di ricerca. Intendiamo raccogliere le sfide sociali per aumentare l'impatto della ricerca sul territorio, rafforzando il nostro ruolo all'interno del sistema regionale della ricerca e collaborando a livello nazionale ed internazionale, come ad esempio nel centro di competenza triveneto per Industria 4.0.



Nel trasferimento della conoscenza intendiamo qualificarci presso il mondo produttivo come interlocutore per i processi di innovazione tecnologica e scientifica e consolidare l'attività di comunicazione ...



... per contribuire all'affermazione di 'Trieste città della scienza', anche nella scia della grossa opportunità offerta da ESOF 2020: Trieste capitale europea della scienza.

Ci proponiamo di promuovere le pari opportunità di genere e di implementare servizi di qualità per il diritto allo studio per tutti, inclusi gli studenti e le studentesse più vulnerabili.



La progettazione e la gestione dei corsi di studi è sempre più improntata al principio di tenere al centro le necessità degli studenti e della loro preparazione come cittadini attivi tenendo conto dello sviluppo della società. Abbiamo sviluppato la collaborazione con le università regionali e con i centri di ricerca dando vita a numerosi percorsi formativi in comune.



La didattica in Ateneo è a livelli eccellenti come testimoniato dalle valutazioni del Censis – Repubblica in quasi tutti i settori di nostro interesse. Siamo anche riusciti nell'intento di aumentare il numero di neo immatricolati che per tre anni di fila è continuato a crescere in media del 8% all'anno. Rilevante anche la percentuale del 9% di studenti stranieri, di gran lunga sopra alla media nazionale. Il sistema di tassazione degli studenti è stato completamente rivisto recentemente in un'ottica di proporzionalità in funzione del reddito e si è dimostrato estremamente equo ed uno dei migliori d'Italia.



Ottimi sono anche i risultati in termini di internazionalizzazione del curriculum. Nell'anno accademico appena concluso quasi 600 nostri studenti hanno maturato una esperienza di mobilità internazionale ed abbiamo ospitato oltre 200 studenti stranieri.



Il tasso di occupazione dei nostri laureati è di molto superiore alla media nazionale, così come è più elevata la retribuzione netta. I nostri laureati sono riconosciuti dalle imprese e dalle istituzioni per la loro preparazione e per la loro apertura internazionale ed il mercato del lavoro li premia.



La questione del reclutamento è centrale per il buon funzionamento delle università. Ovunque nel mondo l'università fiorisce quando riesce a reclutare i giovani migliori stranieri e nazionali e sa fare scelte oculate e lungimiranti. Questo è il caso della nostra università che negli ultimi tre anni ha reclutato ben 81 nuovi professori di cui 46 giovani ricercatori ed ha varato 40 promozioni interne. Ma ha anche ricevuto una premialità per la qualità del reclutamento svolto. Stiamo dimostrando che è possibile reclutare i giovani migliori.

Nel 2018 prevediamo di continuare in questa direzione e procedere con il reclutamento di una ottantina di posizioni tra nuovi ingressi e promozioni interne di docenti, giovani ricercatori e personale tecnico amministrativo. Rilevante pure il bando di ben 160 posizioni di post doc solo nel 2017.



Nella ricerca, il posizionamento dell'Università di Trieste nei ranking internazionali è sempre buono e ci vede nelle prime 10 università del paese. E' recente il lusinghiero posizionamento al 222 posto nel mondo, 100 in Europa e 6 assoluto in Italia nella classifica del U.S. News & World Report Education del 2017.



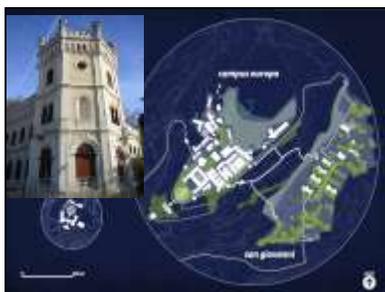
L'Ateneo triestino si è imposto a livello nazionale ed internazionale per la sua predisposizione al dialogo con altri paesi. Nelle macroregioni europee abbiamo un ruolo rilevante e siamo in prima linea nei rapporti che l'Italia ha con i paesi balcanici, l'est Europa, l'IRAN, il Giappone, l'Arabia Saudita e l'America latina. Non è un caso che nell'ottobre del 2018 l'Università di Trieste ospiterà il Liaisons' Officers Meeting, la General Assembly e workshops di progetti di collaborazioni con Cina e America Latina.



Nel trasferimento tecnologico, oltre a rafforzare la nostra presenza nei network nazionali e internazionali, nello scorso anno abbiamo realizzato, nel nuovo Contamination Lab presso la casa del comandante dell'ex ospedale militare, uno spazio di co-working che sarà dedicato agli studenti per quasi 1000 m<sup>2</sup>, struttura che si pone a livello delle migliori eccellenze internazionali nel campo, a consolidare la 4<sup>o</sup> posizione in Italia per performance delle nostre spin-off.



Abbiamo recepito la legge regionale n. 17 di Riforma del Sistema Sanitario Regionale e ci siamo impegnati, unitamente all'Ateneo di Udine, per declinarla in un Protocollo d'Intesa Regione Università che ha posto al centro l'integrazione tra attività assistenziale, didattica e di ricerca al fine di migliorare la salute della popolazione, la qualità della formazione dei professionisti della sanità, e lo sviluppo e l'implementazione di nuove conoscenze.



Siamo riusciti a far ripartire i cantieri edili per una ristrutturazione edilizia dei nostri edifici del comprensorio di piazzale Europa, del parco di San Giovanni e del polo umanistico.

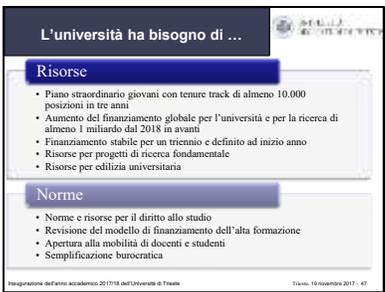


È doveroso chiarire che quanto è stato fatto e quanto si potrà fare è sempre il frutto di un lavoro di gruppo. Ringrazio il pro-Rettore ed i delegati, gli Organi di governo, il direttore generale, i direttori di dipartimento, i presidenti di corso di studio, i coordinatori dei dottorati, tutti i docenti, i ricercatori ed il personale tecnico-amministrativo per l'impegno profuso e la collaborazione dimostrata.



Ringrazio la Regione Friuli Venezia Giulia per la sensibilità dimostrata nei confronti del diritto allo studio e per sostenere l'iscrizione ai percorsi magistrali.

Ma la Regione non si è fermata a questa pur importante operazione: ha creduto nel sistema universitario regionale e lo ha premiato con finanziamenti specifici a progetti di didattica e di ricerca svolti in collaborazione che hanno portato alla creazione di centri interateneo di assoluta eccellenza internazionale.



L'università ha bisogno di risorse, certe e stabili: norme e risorse per un vero diritto allo studio, un piano straordinario giovani di 10.000 posizioni in cinque anni, un aumento del finanziamento globale per l'università e per la ricerca di 1 miliardo dal 2018 in avanti, la revisione del modello di finanziamento dell'alta formazione e la certezza triennale di finanziamento.

Ha bisogno di risorse per progetti di ricerca nazionali simili a quelle messe in campo da altri paesi europei, apertura alla mobilità di docenti e studenti, semplificazione burocratica, revisione dei settori, finanziamenti per infrastrutture edilizie e di ricerca.



L'università italiana non ha bisogno di ridimensionamento per superare le attuali difficoltà. Ha bisogno di risorse e di fiducia.

Non so quale domani ci aspetti, perché esso dipenderà dalle scelte che tante istituzioni nazionali ed internazionali faranno e sarebbe bene che esse fossero consapevoli del fatto che il tempo utile si sta riducendo.

So però qual è il domani che vorrei, un domani da Europei e da cittadini del mondo, un domani percorso non da paure e da miopi calcoli di interesse ma da scambi amicali di saperi; ...



...l'aveva detto Schiller e gli aveva dato voce Beethoven in quello che è l'inno dell'Europa: *Brüder! überm Sternenzelt muß ein lieber Vater wohnen* “Fratelli, sopra la volta delle stelle deve abitare un Padre amorevole”

Dichiaro con ciò aperto solennemente l'anno accademico 2017-2018 dell'Università degli studi di Trieste, 94 anno dalla data di fondazione.